

Spettacoli

RITORNI. I dalmata di Disney e l'«idiota» di Hanks-Zemeckis: ecco le novità del weekend...

Pasqua al cinema Zio Walt dà la carica

STEPHANIA SCATENI

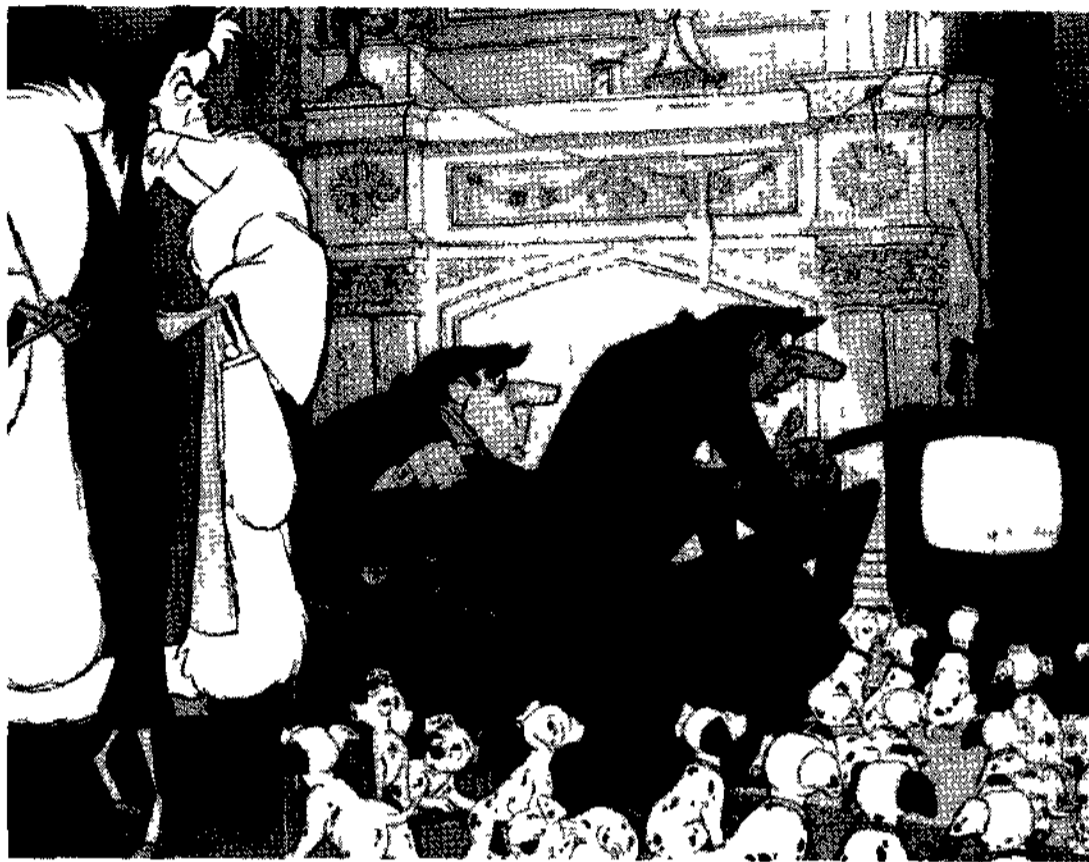
Un capolavoro di grafica prima ancora che di animazione. Merito sicuramente dei numerosi protagonisti in bianco e nero che forniscono alla *Carica dei 101* una base *optical* di non poco conto. E visto che il decimo lungometraggio Disney uscirà nelle sale nel 1991 una base perfettamente in linea con lo stile e il design del periodo. Un capolavoro di grafica a cominciare dai titoli di testa con i quali i disegnatori di casa Disney si sono divertiti a creare giochi in bianco e nero, movimenti di macchie e di produzioni in serie alla Andy Warhol (solo che qui si tratta di quadri e non di latrine Campbell) e la tecnica usata per la prima volta e quella del nuovissimo sistema Xerox. E dai tanti particolari che costellano il film gli sfondi a volte appaiono accennati le atmosfere create soltanto con l'uso del colore. Gli omaggi all'arte astratta. L'uso privilegiato del rosso insieme al bianco macchiato delle ammiccanti chiate di cagnolini, il disegno tratteggiato non definito, le macchie spesso visibili che aumentano il fascino del film se lo paragoniamo alle meraviglie iproduttive e alle perfezioni del computer di oggi.

Lo stile intelligente moderno e persino spongo della *Carica dei 101* (*101 Dalmatians*, il titolo originale) deriva infine anche da un paio di altre contingenze storiche. La prima fu l'insuccesso della *Bella addormentata nel bosco* realizzato due anni prima che spinse il vecchio Walt a cambiare genere, abbandonare le favole e unire un giaguaro. La seconda fu la decisione di lasciare mano libera a Wolf gang Reitherman (che firmò la regia insieme a Hamilton Luske e Clyde Geronzi) il quale spinse il pedale dell'acceleratore sulla strada del neo-realismo.

La storia canina tratta dal romanzo di Dodie Smith è ambientata per la seconda volta (dopo *Peter Pan*) a Londra, anch'essa come molti degli interni e dei fondali, tratteggiata più che perfetta

mente riprodotta. Voce narrante Pongo, maschio dalmata di un giovane compositore preoccupato per la cronica condizione di scapolo del suo padrone. Inutile dire che sarà Pongo a trovare moglie al musicista e conquistare la dolce femmina dalmata Peggy. La nascita della prima nidata di cuccioli però sarà l'inizio dell'avventura scatenata dalla perfida (o solo vanità?) dell'allampanata Crudelia amica di famiglia con il pallino del le pellicce.

A più di trent'anni di distanza il film di Walt Disney ripescato per queste festività pasquali dimostra un'incredibile lungimiranza. Nel mostrare l'invadenza della tv, ad esempio (il piccolo Lucky rischia di non salvarsi per guardare il quiz show serale). E nello sposare la causa animatista. Impossibile non pensare a Brigitte Bardot quando Crudelia De Mon, alla prima come figura di punta della battaglia per la protezione animale, alla seconda come il lato oscuro del femminile (quello della vanità che si fa avidità). Eppure l'ossatura di *Crudelia* - gli zigomi più famosi del cinema d'animazione - non nasce e essere del tutto antipatica (crak! e una *dark lady* anti-literaria infilata nel suo abito nero stretto e lungo la sigaretta perennemente in bocca. Nonostante sia ora più che negli anni Sessanta politicamente scorretta. Crudelia è un personaggio mitico, una Malenk Dietrich periferica, una strega senza incantesimi. Ed è più simpatica di qualsiasi altro «attivo» della grande famiglia Disney, forse anche perché gli altri personaggi della storia cadono spesso nello sdolcinato, nel perfezionismo estremo. È simpatica quando si mostra a letto con i bigodini in testa che non solo le evidenziano gli zigomi appuntiti ma le scoprono anche delle orecchie ombelico. È simpatica soprattutto perché è slegata. Crudelia è pazza, più che cattiva, ma non difetta del magnifico uso delle grandi pazzie, dai melodrammi. Anche se il suo è un peccato di omnia.



Un fotogramma della «Carica dei 101» di Walt Disney. In basso Tom Hanks in «Forrest Gump».

Tre film d'autore contro i 101. È sfida Italia-Usa nei botteghini delle feste

Pasqua al cinema, è derby Italia-Usa. Un derby che probabilmente è stato benedetto dal maltempo, visto che - almeno fino a domenica - i nubifragi avranno spinto la gente al cinema, piuttosto che fuori porta. Comunque, mai come in questa Pasqua la situazione è apparsa polarizzata, e sarà interessante, nei prossimi giorni, verificare gli incassi. Da un lato il cinema italiano più o meno d'autore: «L'amore molesto» di Mario Martone, «Sestione Perle» di Roberto Faenza e l'apogeo-promozionale di due star come Tabucchi e Mastroianni, «Un eroe borghese» di Michele Placido (tra parentesi, questi tre, assieme ai «Pasolini» di Marco Tullio Giordana e al «Romanzo di un giovane povero» di Scialoja ancora in post-produzione, sono i titoli più accreditati per rappresentare l'Italia a Cannes). Dall'altro il cinema americano più potente: che sfodera film d'avventura come «Virus letale» e «Street Fighter», pellicole per ragazzini come «Richie Rich» e «Piccole canaglie», ma soprattutto due titoli non freschi ma ancora appetitosissimi. Parliamo naturalmente di «Forrest Gump», che dopo i sei Oscar vinti è tornato nelle sale con ottimi risultati (la scorsa settimana ha scalato il primo posto in classifica - Prêt-à-porter di Altman), e della «Carica dei 101», consueta riedizione pasquale della Disney che stavolta ha un doppio compito di traino. Presto, infatti, uscirà la videocassetta del film, e sempre la Disney annuncia un remake con attori (e cani) in carne ed ossa. Forse i cani verranno fatti recitare al computer, saranno dalmata virtuali: come la piuma di «Forrest Gump»...



E domani il Castoro con «Unità»

Tutti i segreti del grande *l'Unità* (Come sono nati i piccoli grandi eroi dell'universo disneyano, come si andò organizzando un lavoro artigianale destinato a diventare la grande industria del cartone animato. Questo e altro nel «Castoro» in edicola domani con «Unità» e dedicato appunto a Walt Disney, all'uomo e all'azienda che ha continuato imperterrita a sfornare film anche (più che mai) dopo la sua scomparsa. Autore della biografia (aggiornata fino all'ultimo cartoon) è Oreste De Fornari, noto al grande pubblico come curatore e conduttore di programmi tv («Magazine», «Letti gemelli») ma anche critico cinematografico autore di libri su Truffaut, Sergio Leone, sul «teleromanzo» e sul «Sorpasso».

Trionfa negli Usa la «cultura del vittimismo». Fra mille polemiche Riecco Gump, vittima dell'Oscar

FRANCESCO DRAGOSEI

Una furiosa polemica imperiosa in America (per una non occasionale apparso sul *New Yorker* a firma del noto critico Arlene Croce). Lo spunto è uno spa-fiacolo (*Stil* / *Here*) in cui il coreografo americano Bill T. Jones fa danzare i suoi ballerini sullo sfondo di un videotele con autentici molli di ards. La Croce ha fatto due cose. Uno: si è rifiutata di vedere lo spettacolo per scardinare. Due: ha sferrato un duro attacco contro la consuetudine di impagare in una rappresentazione artistica molli reali, pratica che sta invadendo l'America e che paralizzava il giudizio del critico, impossibilitato a valutare, secondo le consuete canoni estetiche.

Certamente il problema denunciato dalla Croce esiste. La *ritornella* è stato il fenomeno e il quale sa che c'è e dilaga: è il diluvio di Oscar su *Forrest Gump* (ha confermato il parte di quegli eccelsi del *politically correct* che stanno facendo affari cari nel grottesco finalista sacrosanta domanda di rinascimento di minoranze concilianti e diverse. Se è vero infatti che l'insostituibilità della scienza reale nell'opera ha qualche cosa di ingiusto

e mostruoso è anche vero che in moltissimi casi è anche vero che il molli è tale e quale, comporta il duplice rischio di quella discriminazione, a pioggia di angoscia non sublimata nonché della sua cura a spettacolo, l'arrivazione a fini di lucro. Col risultato che ben conosciamo dalla tv di accrescere l'indifferenza di chi assiste e la sofferenza di chi viene esibito. Dunque l'attacco sul *New Yorker* sarebbe giusto. Se non fosse un segnale che si presentava in compagnia di tutti altri segnali di violenta reazione al *politically correct* che pur se scatenati dalle impertinenze di quel movimento, hanno un'importanza molto di strumentale, di pretesto per attaccare l'edificio stesso dei diritti civili acquisiti con le lotte degli anni '60.

Tali segnali si avvertono in America da un po' di tempo. Tanto per cominciare si è preso qua e là a manganellare, contro le *affirmative action* il complesso di agevolazione sul lavoro e lo studio dei ricatti che da anni e in corso a compimento delle vecchie discriminazioni. Gli afro-americani si ne approfittano, si è cominciato a dire (e a scrivere). Sono usati liberamente *Parole with Good Intentions* di

Jared Taylor in cui si accusano i neri di esser ment'altro che parassiti e criminali, vittimisti e adulatori di bianchi. Dopo quello contro la *affirmative action* è stata poi la volta dell'attacco contro tutti gli altri oppressi, maltrattati e diversi che si lamentano. Sono usciti altri libri. A *Nation of Victims* di Charles J. Sikes *The Day After* della Rophie, sul vittimismo delle donne stuprate. *La cultura del piagnucolo* di Hughes ormai noto anche da noi. Naturalmente ci sono stati anche volumi conio correnti. Così per Edwards e Polite (*Children of the Dream*) e non solo non sono stati privi legittimi avrebbero visto, agguati agli antichi pregiudizi dei nuovi (ad esempio la scaturizione della loro carriera). Ma la grande corrente oggi rimane quella di insinuamento verso le minoranze e il loro vittimismo verso il loro opprimitore. E l'eccesso garantito dello stato.

Il ministero di inguigni e sentimenti contro i giovani, donne, minoranze e vittime varie ha cominciato ad essere vigorosamente innestato dai grandi sinistrazionisti nazionali i potenti signori del *chat show* quali Jim Hightower e Rush Limbaugh (il cui reazionissimo programma radiotelevisivo è seguito ogni mattina da un americano su

quattro). Poi ci sono stati in epistolari di lacerazione antigay. Dove va la California va l'America, dice un proverbio. Ebbene la California sta da tempo nel mezzo di una brutta direzione, in materia di diritti civili, a cominciare dalla famigerata *Proposition 187* (ma il te scuola e assistenza sanitaria per i figli degli immigrati illegali, provvedimento che è già scritto da esempio a Illinois, New York e Texas). Poi quanto riguarda il *sexual harassment* (l'asperina battagli delle molestie sessuali) ecco il segnale esclamativo del celebrato *film* *La tua vita non contil povero*. Al che il Douglas è perseguitato, assillato, molestato da una donna in carriera bellissima, più giovane di lui e di tre me migliaia di dollari più in alto nella scala dei salari. Sma zioni che pur assoluta ridicola ma è un attento mistico anti- non si poteva uncinare.

Di ultimo, citiamo sulla torca eccò il ponderoso studio *The Bell Curve* di Richard J. Herrnstein e Charles Murray, dove nel corso di 512 alteranti pagine zeppi di note e di tabelle scientifiche, viene dimostrata come i geni siano geneticamente inferiori ai bianchi per l'intelligenza. Sappo esser poco dimostrato sulla *New York Review of Books* da un giornalista di

nome Charles Lane, come non pochi dei dati del libro provengono da fonti lezioni e istituzioni di cui ha una ispirazione e razione neozionista.

Tutti questi maie trati di attacco contro il vittimismo, il garantimento di diritti civili, il 68 non è solo un moto da destra scatenato dalla sua idea stupida del publicamente corretto. E cosa che nasce in realtà più lontano che ha radici in qualche cosa che è venuto a scovare e instaurare un modello psicologico e simbolico di mondo, un salente addirittura all'infanzia e all'adolescenza e della nazionalismo. Anzi, in bianco e nero, Herbert Kohlberg, autore di *The Hero of Being Male* - viene presto insegnato che non si creano scuse per la sconfitta, non si lamentano, non si piangono, non si cerca di esser salvati dagli altri.

Insonniti il codice profondo che è stato scosso e sostituito quello indissolubile del cowboy. Quel modello immaginario di scurezza virilità e nobiltà esistenziale elaborato per guidare - nell'audio Nuovo Mondo - il maschio smarrito (o chi per lui) per essere in quel sottorosso e in

nesso tenore del sesso (il femminile) e di *Toy baby* (il piagnucolo) dell'omosessualità maschile. Qualcosa che ancora deve essere seminato in la cultura americana, stando alla grande curiosità collettiva che ogni volta suscitano le discussioni sull'omosessualità stando alle eccessive continue esibizioni di naturalezza dell'America gay o alle stomate infinito di spiccioli ambigui modelli di superomismo maschile, esistenza sessuale da Rambo al povero più popolare Michael Douglas.

Del resto anche gli Oscar appaiono vinti la *Forrest Gump* spiega un forse anche con questo stile di profondo trazione. Fonti e - tra le altre cose - un rivisitazione di un po' più magico e semplice degli onesti e semplici Gary Cooper per Alan Ladd, James Stewart e il figura del cowboy. Pur in quel suo modo strano agli americani la vita americana dell'condannare vi super accettare sopportare il fatto la capacità di reagire, contrastare, di non subire e limitarsi. Inseparabile *pendenti* all'attacco di Croce e con segni all'America del piagnucolo, gli proclama il decennio del paese, forse indifferente e egoista che gli stomati e i deboli simboleggiano anche la loro minoranza che esce l'ultimo da sé.

LA TV DI ENRICO VAIME Di Pietro e la stampa «a giardinetto»

UN GIORNO di silenzio stampa di Di Pietro pesa un po' su tutto e tutti. I sono costretti ad approfittare senza dire nulla di nuovo sul dramma del Pool Mani pulite e addio in più in boscate. Rimane il fatto che la comunicazione distrugge i fatti che crea con la stessa facilità disvelata dopo l'ultimo *Tempo reale* siamo tutti più vicini di leggenda. Scricchioli sinistri hanno fatto ballare molti eroi della saga a rotocalca per non parlare poi della vergogna verina offerta da Vespa la sera di domenica a dimostrare l'atteggiamento della tv di Stato di fronte al Berlusconi. A suonare il silenzio per i caduti squilibri cattedra del giudice più popolare. Qualcuno ha rilevato delle sicche, alta delle incertezze. Certo gli articoli pubblicati a giardinetto un po' qui un po' lì spruzzano cautela da ogni virgola, la forma si dice più va da certe asperità in i sostanziosi dilata in precisazioni non richieste.

Ch'eroi investono e poche sono disposti ad accettare. Poi gli interessati (o oggi forse, in cominciano il crealeccio che tale diventa qualsiasi ipotesi in distacco sul non detto, sul tacito, sull'abusato. Tomeranno i cospicui saloni, le false informazioni, i miti come tutte le chiacchiere di comodi, imprecise e sporcaci scarsi, si smentisce, si ribadisce, e vola la balla d'acqua dato che se ufficiale. I timorati di essere neri polemici gridano ed estraggono (per Pasqua) un fiore tributo al grande comunicatore, un po' più di tono. La Palomba. Il gioco sembrava una ghirlanda. Capitata dalle grandi orecchie della piccola stampa d'informazione che in uno stile cortileso, già un po' fuffa fra il paltum, del petto, della loro velle negata ritenuta pasquale nella padella delle fonti sicure, e servita alla tavola della delle frescheccie da consumarsi in piedi. Il tacchino le galline le conosci bene? Non sarà stato un po' troppo preso dalla propria tucca (della fontana?) frastonato di se in quei cinquantina minuti di monologo e riamante interrotto ma sempre in preda con lo sdegno di chi si sente disturbato nella foga e non ricorda che le risposte precedono le domande? La Palombella se compresca un paio di orecchie ed ecco le beccate. Si vanno alle apliche. Chissà.

PROPOSTO ho visto una replica di *Dante di replica* (Roma, domenica 14). forse era un momento di stizza, come si usa. C'è un mio sondaggio a uno spogliabista e altri due esibizioni analoghe. Nicola Piccoli ha difeso il suo operato statistico e il trionfo in tv. Francesco Lombardi, migliore della Croce Verde, in un *Chibbi* ha guardato il flop di quello spettacolo di Silvio Solari, ha sostenuto di esser il *solista* *adibito* maite dopo un *chi l'ha visto a Bassano domenica* non aveva dubbi, oltre alla *scandalo* e il difficile rilevare ulteriori caratteristiche. Infine Jessica Rizzo (salomina) profeta dello spogliarello, condanna il manager delle luci rosse. Fudate e organizzatrice di comizi per i difensori di disubbidienza per in casella.

La Rizzo intona il testo di un indische e tabuliche di polidattili all'uscio e una sagoma di E. diavolo che ha l'aspetto quasi il tipico del grasso. L'immagine non è il tipo di srago forse più il stile di scrivere, i suoi strassi e cruscotti. Usa gine e sabice in un linguaggio che come socievolezza del *bonavanti* si difende dalle sironi, tra per una sua performance finale. La critica e quella che è stata bell'immagine della missione. Il più alto simpatia e regno di delirio non stanno come fosse. Il Prockno. Ma dove non stare, ziti non che scambiano per *krabi*. Il *pod* di passanti della storia.